

il Pd è suo. Boom ai gazebo



Elettori al voto in un gazebo di Roma. FOTO FOTOGRAFMA

È cominciata un'altra epoca

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

L'investitura ricevuta dal sindaco di Firenze, insomma, è pesante. Come pesante sarà la responsabilità che ora è sulle sue spalle di vincitore. È oggi, dopo le feste per la bella vittoria, che cominciano infatti le prove più delicate, dal cui esito dipendono sia il futuro del Pd che quello del governo Letta e dello stesso sistema politico terremotato dalla sentenza della Corte Costituzionale. La prima vera scelta strategica, infatti, riguarda proprio la sopravvivenza del sistema repubblicano perché da essa dipende l'evoluzione del nostro Paese verso una democrazia matura, non più prigioniera di qualche nuovo porcellum di passaggio. Il bivio è qui: immaginare un piccolo accordo che aggiusti quel che la Corte Costituzionale ha smontato per andare al voto rapidamente, oppure pensare a una riforma della politica che non solo ci dia subito una buona legge elettorale di tipo maggioritario, ma anche un disegno istituzionale che preveda una sola Camera e una riduzione del numero di parlamentari. Senza farla troppo lunga: riuscire ad aprire una nuova fase della democrazia e della Repubblica, finendola con gli inganni e i pastocchi del passato, oppure accontentarsi di qualche correzione.

No, non è un'impresa facile, ma è il cuore della sfida della sinistra. Proprio per questo Renzi deve affrontare subito, sin dalla verifica di questi giorni, il tema del governo. In queste settimane il sindaco ha dato più volte l'impressione di voler segare la seggiola di Letta, come la chiama lui. Questo gli è servito per raccogliere i consensi di chi (e non sono pochi) mal sopporta la convivenza forzata anche con un centrodestra depurato da Berlusconi. Bene, ma ora bisogna che sia chiaro quel che si vuole. Non c'è dubbio che il governo abbia bisogno di un tagliando e che il Pd deve far sentire la sua voce.

Serve una svolta, lo sappiamo: crescita, lavoro, equità e coraggio in Europa per modificare quei parametri che hanno piegato l'economia. Questa sfida va condotta con nettezza, senza escludere un rafforzamento della squadra di governo. Giusto, il Pd deve dettare l'agenda. Avendo però a cuore che Letta porti a compimento la sua missione nel miglior modo possibile per la vita degli italiani e consentendo al Parlamento di approvare le grandi riforme che servono. Se andasse così sarebbe una doppia vittoria per il Pd e il Paese potrebbe vedere un po' di luce in fondo al tunnel. Renzi e Letta, a dispetto delle convenienze immediate, hanno i destini incrociati: affinché la svolta sia profonda l'uno oggi ha bisogno dell'altro.

Il Pd che Renzi prende in mano è, nonostante tutto, un partito ancora fragile che si porta addosso le ferite di una brutta sconfitta elettorale. È un partito che ha bisogno di essere ricostruito. La partecipazione alle primarie è sicuramente un buon energetico, ma da solo non basta. Nel Pd convivono, come si è visto, diverse anime e molte forti passioni. Il difficile compito del nuovo segretario è riunire questi mondi vitali, farli diventare una comunità. Il bello di questa storia è che il Pd oggi, qui in Italia, è un serbatoio immenso di energie al quale attingere per cambiare radicalmente il Paese. È una speranza per donne e uomini, una forza viva tra il partito padronale di Berlusconi e quello eversivo di Grillo.

Chi alle primarie ha compiuto un'altra scelta, deve continuare a sentirsi a casa propria in questo nuovo Pd che oggi nasce. Deve sentirsi parte di una missione, deve sapere che le sue idee non saranno archiviate dopo che sono stati smontati i gazebo. Ha detto bene Prodi: ora vincitori e vinti facciano squadra. E in una squadra c'è chi segna i gol, ma ci sono anche quelli che danno la palla e di ognuno c'è bisogno per vincere la partita. Questo Renzi lo sa bene, nonostante molti dei suoi abbiano vagheggiato la «libertà assoluta del vincitore». Il Pd è ancora una creatura giovane che, come ha detto ieri Epifani sull'Unità, ha bisogno di cura. Ma oggi ha una nuova classe dirigente. Sì, la sinistra è diversa dalla destra anche in questo, e il Pd si chiama democratico non per caso: non c'è uno che dà gli ordini e gli altri che eseguono in silenzio. Il segretario di un partito ha un potere enorme e deve saperlo amministrare con chiarezza, ma anche con equilibrio e lungimiranza. Perché, come cantava Dalla, il pensiero è come l'oceano, non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare. E di pensieri di sinistra, in questo deserto italiano, ne servono tanti e molto lunghi per poter ricominciare a sognare un'altra storia.

@giubberosse

«Ora una nuova generazione Dobbiamo saper vincere»

● Il sindaco ringrazia la «grande passione» del popolo Pd ● «Sconfitto ogni inciucio, il bipolarismo è salvo» ● «Questa è la fine di un gruppo dirigente»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Da oggi non ci sono più alibi e scuse. Non ci hanno dato solo 2 euro, ci hanno dato fiducia, la speranza che possa ancora credere nella politica, che le cose si possano cambiare». È emozionato e anche un po' preoccupato Renzi quando, dopo le dieci e mezzo di sera, sale sul palco per il suo primario discorso da segretario del Pd. Lo ammette esplicitamente che non è facile «saper vincere» che guidare il Pd non sarà semplice. Ma nello stesso tempo promette che non sin tirerà indietro ora che tocca a lui «guidare la macchina». Ci sarà da non farla andare fuori strada, ma intanto tocca a lui guidare la squadra democratica. «Ora che ho la fascia da capitano vi prometto che lotterò su ogni pallone». Ecco ma ora «bisogna saper vincere perché questa notte è un punto di partenza, non di arrivo». Perché non c'è una rivincita, ma la concreta possibilità di non farsi sfuggire questa «grandissima occasione». E la forza arriva, spiega, da quei milioni di italiani che si sono messi in fila per delle proposte. Una forza quantitativamente e qualitativamente differente da chi era sceso in piazza al vaffaday e fa le «liste di proscrizione».

Due milioni e mezzo di persone, dice Renzi, che hanno fatto andare di traverso la bottiglia di spumante per il ritorno del proporzionale «ai teorici dell'inciucio» perché con tutta questa gente il Pd avrà la forza per imporre il bipolarismo. Ed è questa linea, avverte, che dovranno seguire i parlamentari democratici. Come sui tagli ai costi della politica (1 miliardo) su cui promette una legge di riforma costituzionale. E' su questo che va misurato il governo senza alcun diktat se non quello del buon senso perché un'occasione così i cittadini non ce la ridaranno più». E da qui passa il futuro della sinistra. Nuova ma sinistra garantisce. «Perché questa non è la fine della sinistra è la fine di un gruppo dirigente. Stasera cambiamo i giocatori, ma non andiamo dall'altra parte del campo».

Si chiude così una giornata «difficile da dimenticare» ammette Renzi. Sul mega schermo compare un rotondis-

simo 70%. Sta sotto la gigantesca faccia di Matteo Renzi. Cuperlo, foto pensosa, è al 17%, Civati, ripreso malandrinamente sorridente, sopra il 13%. I seggi sono chiusi da un paio d'ore e dentro il teatro tenda alle porte di Firenze ci sono solo larghi sorrisi e bandiere del Pd che sventolano. Sì, davvero «difficile da dimenticare» twitta Renzi.

E' tutto cambiato ed è passato solo un anno dalla «boccata» presa alle primarie contro Bersani. E' bene che da domani, smaltita la delusione, si riprenda il cammino. Dalla nostra parte abbiamo il tempo, l'entusiasmo e la libertà». Era la notte del 2 dicembre e circondato dagli occhi lucidi dei sostenitori. Aveva perso inequivocabilmente contro Bersani e pensava anche lui che per il suo momento avrebbe dovuto aspettare parecchio.

E così, invece che la temuta traversata nel deserto («non ricevevo più telefonate, avevo il telefonino vuoto» ricorda), da febbraio per Renzi s'è aperta una corsa senza neanche troppi ostacoli ai vertici del Pd. Porte aperte (se non proprio spalancate) a chi forse questa volta non finirà per perdere o pareggiare. Questa almeno di tanti elettori del Pd (in particolare quelli provenienti dalla sinistra storica) che l'ha accompagnato in tutti questi mesi di campagna congressuale. E a questo compito dovrà rispondere ora. Non sarà facile.

La Fiorentina ha perso ma non può sentirne l'amaro in bocca. Glielo confermano i due milioni superati alle sei del pomeriggio quando, quasi travolto da telecamere e tacchini, va ad accendere il grande albero di Natale in Piazza Duomo. I conti del suo staff sono ancora più larghi. La soglia dei tre milioni s'avvicina. Sicuramente non saranno meno dei 2,8 milioni che votarono quel 2 dicembre certificando la sua sconfitta. E probabilmente anche l'inizio della sua vittoria di oggi. Ma adesso il clima è totalmente rovesciato. Nessuno vuole parlare di rivincite. Né il sindaco, né i suoi più stretti collaboratori. I parlamentari renziani Dario Nardella, Simona Bonafé, Federico Gelli e Maria Elena Boschi passano da una telecamera all'altra per dire che questo è un nuovo inizio. Che dai gazebo sta venendo fuori un

nuovo Pd. Che Letta non è a rischio «almeno se farà le cose che chiede il Pd», precisa Bonafé. C'è insomma sparsa la consapevolezza che la fase della ruspa, della rotamazione adesso dovrà necessariamente lasciare spazio anche a quella del cacciavite. Della costruzione. Renzi del resto incassa anche i complimenti di Fassina, probabilmente insieme a D'Alema, il suo critico più duro. E il viceministro gli chiede ora di lavorare insieme per un «Pd più unito e più forte».

L'invito è chiaro ed è rivolto al Renzi che non è più il ragazzaccio di Firenze, quello che non sa rispettare la fila. «Ora ha un mandato molto forte» certifica Epifani. Il che concretamente significa due cose. Che da oggi il sindaco di Firenze è a pieno titolo il leader del nuovo Pd e che ha la forza per governarlo. Un Pd che si riallaccia proprio con queste primarie al suo spirito originario di partito a vocazione maggioritaria che gioca nel campo del bipolarismo e il cui segretario è anche, naturalmente, candidato alla premiership.

I cittadini a Renzi hanno dato in qualità e quantità il mandato che ha chiesto. Ora però dovrà usare questo largo consenso, questa enorme responsabilità, per portare il Pd dove ha promesso per tutto questo anno: a vincere. Appuntamento a cui dovrà arrivare senza farsi logorare e senza far logorare il Pd. Da qui la consapevolezza che diventa determinante il rapporto col governo. «Lavoreremo insieme con spirito fruttuoso» promette Letta. Ma se Renzi non riesce a fare arrivare in porto le riforme promesse rischia di sbattere contro una pesante delusione alle europee, schiacciato dalle opposizioni di Grillo e Berlusconi. Non potrà non spendere il suo Pd, e quindi anche i parlamentari, per tagliare i costi della politica, cambiare il diritto del lavoro, far approvare una legge elettorale che allontani lo spettro di un pantano proporzionalista certificando la ineluttabilità permanente delle larghe intese.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.

Non sarà facile. Ma questa volta deve essere quella buona.



...
«Da oggi addio correnti La prima a finire sarà quella dei renziani»